

Edoardo Barbieri

APPUNTI PER LA BIBLIOTECA DEI CAPPUCCINI DI MESSINA

(testo letto il 13 maggio 2002)

Devo innanzitutto ringraziare gli organizzatori di questo incontro, innanzitutto i nostri ospiti, la comunità cappuccina di Messina col suo Provinciale, quindi il Prorettore e il coordinatore del Sistema bibliotecario d'Ateneo, che mi hanno offerto la possibilità di partecipare a un evento davvero significativo nel panorama delle vicende delle biblioteche siciliane e che apre un'interessante prospettiva anche per altre biblioteche religiose italiane. Sono in particolare riconoscente al prof. Vincenzo Fera, assiduo cultore degli studi umanistici, che si è fatto promotore di questa mia presenza, nonché al collega Giuseppe Lipari, benemerito studioso dell'editoria siciliana e in particolare proprio della biblioteca dei Cappuccini di Messina.

Quanto alla storia delle biblioteche cappuccine, molto è stato scritto. Molto, certo la maggior parte, resta da fare, ma le biblioteche dei cappuccini hanno goduto, grazie alla segnata presenza di alcuni membri dell'ordine particolarmente attivi nel settore, di un'attenzione del tutto particolare, quantomeno in paragone a quelle di altre congregazioni religiose.

Tali ricerche devono però in qualche modo affrontare un nodo assai complesso che è così riassumibile: come risolvere l'opposizione tra un ordine cappuccino delle origini che condanna ogni forma di cultura profana o addirittura sfavorisce, se non proibisce, il possesso di libri e gli sviluppi successivi, con le grandi figure dei colti predicatori cappuccini e le loro fornitissime biblioteche? (mi permetto di rimandare ora al vol. *Libri, biblioteche, cultura nell'Italia fra Cinque e Seicento*, a cura di E. Barbieri – D. Zardin, Milano, Vita e Pensiero, 2002).

Per risolvere tale aporia si è spesso mirato a sminuire, se non a sottovalutare o negare, il valore delle invece precise disposizioni anti-librarie dei primitivi cappuccini. La strada più corretta pare invece un'altra. Nel momento della sua nascita l'ordine aveva la necessità di affermare la propria identità anche in opposizione all'Osservanza francescana, da cui proveniva la maggioranza dei suoi adepti. È dunque nel contesto di tale marcatura delle differenze (che è anche proposta di un evangelismo radicale) che va inquadrato il forte antiintellettualismo delle origini. Col volgere degli anni questa posizione venne di fatto attenuata, ma si ricordi che la promozione di raccolte librarie conventuali è di fatto attestata solo dalle disposizioni del 1596. Non a caso dunque, per quel che vale l'invenzione letteraria, fra Cristoforo (che è uomo colto, che sa il latino) maneggia più facilmente pani del perdono e pezzuole per detergere i malati che libri...

La ragione del mutamento può essere identificata nello sviluppo dell'attività di predicazione popolare e non solo svolta dai cappuccini, nella necessità di una formazione culturale sempre più raffinata: si arriverà al grande sviluppo dello studio delle lingue orientali, con fini sia di esegesi biblica, sia di missione *ad gentes*.

Che non ci sia rottura né opposizione, ma piuttosto sviluppo di un'identica fedeltà alla vocazione originale che si declina però nel tempo, pare confermato da un importante elemento di continuità. Mi riferisco all'interdizione del possesso personale dei libri (tranne poche eccezioni, relative al breviario e al manuale dei confessori) che, se è nota sin dalle origini, ha caratterizzato a lungo le raccolte librarie dell'ordine. Sua conseguenza è la nota formula di concessione temporanea di un volume a un singolo frate: non a caso padre Pozzi

ha richiamato la rilevanza delle indicazioni “ad usum...” per una ricostruzione delle vicende culturali (e non solo) dei cappuccini.

Il secondo tema che richiede una puntualizzazione è quello relativo all’ambigua identificazione di cosa si intenda quando si parla di una data biblioteca cappuccina. Purtroppo una vera storia delle raccolte librerie rimane in Italia ancora una scienza tutta da inventare e scoprire. Vorrei soffermarmi brevemente su un caso particolare, ma forse non così abnorme, relativo a un’altra biblioteca cappuccina, la piccola raccolta libraria del convento dell’Annunciata di Borno, agli inizi della Valcamonica in provincia di Brescia. Qui possono essere distinte diverse raccolte di libri (in parte differente sarebbe il discorso sui fondi archivistici):

- A) libri dei francescani già insediati prima dell’arrivo dei Cappuccini (nessuna notizia reperita);
- B) la raccolta dei cappuccini fino alle soppressioni napoleoniche (nessuna notizia);
- C) la ricostruita biblioteca fino alle soppressioni unitarie;
- D) la nuova raccolta dei libri fino alle dispersioni post-conciliari;
- E) fondo antico passato al convento di Bergamo e poi a quello di Milano; fondo moderno rimasto *in loco*.

Specifico che il riferimento alle “dispersioni post-conciliari” (D) è reso necessario dal più volte denunciato abbandono o dalla parziale dispersione di molte biblioteche conventuali italiane databile agli anni '60 e '70 del Novecento, vuoi per sbandamento teologico circa la propria identità, vuoi per carenza vocazionale e di personale preparato. Il grande movimento bibliotecario cappuccino degli ultimi vent’anni prese le mosse proprio in opposizione a tale tendenza.

Tornando all’Annunciata, se del fondo di incunaboli e cinquecentine della raccolta E, confluito con altro materiale consimile proveniente dall’intera provincia lombarda presso la Biblioteca Francescana dei cappuccini di Milano è ora in corso una catalogazione complessiva per opera della dott.ssa Lisa Longhi, solo un caso fortuito ha permesso di individuare presso la Biblioteca della Fondazione Morcelli di Chiari (sempre in provincia di Brescia) un non esiguo gruppo di edizioni provenienti dall’Annunciata, del quale è stato in seguito recuperato, grazie all’aiuto del bibliotecario dott. Giancarlo Lang, persino un inventario, realizzato dopo l’arrivo dei volumi a Chiari. È così possibile, sia pur parzialmente, ricostruire la raccolta, cioè i libri messi insieme dai cappuccini dopo le soppressioni napoleoniche e prima di quelle unitarie (C). La mia allieva Patrizia Agnelli si sta occupando di iniziare tale lavoro nella sua tesi di Diploma universitario.

Si noti che non ho parlato di “strati” di un’unica biblioteca, ma proprio di biblioteche diverse: è solo all’interno della medesima biblioteca (A, B, C, etc.) che potrò eventualmente individuare e studiare le stratificazioni successive, fatte di acquisti, lasciati e, talvolta, ma tutto sommato in modo imprevedibile, del fortuito recupero di porzioni delle precedenti raccolte del medesimo *locus*.

Questo discorso serve a chiarire come l’attuale biblioteca dei cappuccini di Messina di cui stiamo parlando, poco o nulla abbia a che fare con la raccolta libraria dei cappuccini messinesi fino all’epoca borbonica. Se dunque il caso di Borno è forse estremo per la sua complessità, anche per i cappuccini di Messina si è costretti a distinguere tra una raccolta primitiva (che chiamo α) fino alle soppressioni unitarie del 1866, e una raccolta β , quella messa insieme dalla fine dell’Ottocento a oggi. Quando parliamo della Biblioteca dei Cappuccini ci riferiamo perciò *solo* a tale raccolta β , che pur comprendendo anche libri del

Quattro e Cinquecento è da considerarsi di costituzione recente, e quindi c'entra poco con la raccolta "storica" ovverosia á.

Ora, il fondo di edizioni del XV e XVI secolo posseduto dalla Biblioteca dei Cappuccini di Messina è stato abilmente schedato da Giuseppe Lipari nel suo prezioso catalogo (Messina, Sania, 1995). Tale operazione, giustamente celebrata dal volume *Tra biblioteca e pulpito* (Messina, Sicania, 1997) che raccoglie gli interventi offerti nella presentazione dell'opera, ha reso noto a livello nazionale e internazionale la consistenza di questo fondo: l'iniziativa che si celebra oggi ne rende ancor più semplice la gestione e l'accesso, collegando la Biblioteca dei Cappuccini di Messina al sistema bibliotecario d'Ateneo.

Vorrei ora proporre qualche riflessione sulla biblioteca á, quella che non c'è più. Si tratta di semplici osservazioni, più che altro di suggerimenti di piste di ricerca ancora da svolgere.

Innanzitutto quel fondo è ricostruibile solo attraverso documentazione archivistica. Il documento più antico pare essere l'inventario redatto tra fine Cinque e inizi Seicento in ottemperanza all'inchiesta promossa dalla Curia romana e mirante a una verifica del materiale librario posseduto dalle biblioteche dei religiosi italiani. Tale inventario (d'ora in poi "inventario vaticano") è conservato nel ms. Lat. 11323 della Biblioteca Apostolica Vaticana, ed è accessibile tramite la trascrizione fornita da Diego Ciccarelli nel 1990. Ora è in corso d'opera una elaborazione complessiva del materiale dell'inchiesta romana, con la trascrizione di tutti gli inventari e l'identificazione delle edizioni registrate, progetto coordinato da Roberto Rusconi, ma i risultati saranno disponibili solo tra alcuni anni.

Esiste poi un vero catalogo redatto nella I metà del Settecento, conservato presso la Biblioteca regionale universitaria di Messina (ms. F.V.302), ma non mi risulta sia stato oggetto di uno studio specifico. Certo è notevole, come è stato già notato, il passaggio dai poco più che 1.100 volumi dell'inventario vaticano alle 4.300 unità di quello settecentesco. Non si dimenticheranno però due fattori: innanzitutto all'altezza dell'inventario vaticano (comunque il più ampio tra quelli cappuccini redatti in tale occasione e oggi conservati) l'insediamento messinese non contava neppure settant'anni di vita; in secondo luogo l'accrescimento sei e settecentesco della biblioteca fu dovuto anche a generose donazioni, come quella del medio XVII secolo, dovuta al giurista Mario Giurba.

Anche solo l'esistenza dell'inventario vaticano e del catalogo settecentesco fornisce un finora poco sfruttato materiale per una ricostruzione storicamente solida dell'antica libreria dei cappuccini messinesi. Più che il sommarsi dei fondi, infatti, un paziente confronto permetterebbe di verificare la stratificazione dei libri e il loro organizzarsi intorno a nuclei tematici, divenendo così non solo storia di biblioteche ma, insieme, storia della cultura messinese e cappuccina. Questa indicazione vuole costituire, come accennavo, un suggerimento di ricerca che spero qualche studioso messinese voglia raccogliere.

Ma c'è di più. I libri della collezione α dei cappuccini di Messina non andarono dispersi, come purtroppo accadde in situazioni consimili. Tali libri passarono infatti a quella che è oggi la Biblioteca Regionale Universitaria. Un lavoro sistematico di reperimento e individuazione dei volumi della Biblioteca Regionale Universitaria provenienti dai cappuccini (e quindi, si deve credere, in parte identificabili con i volumi elencati nell'inventario vaticano e nel catalogo settecentesco) non mi pare sia stato intrapreso: ecco una seconda pista di lavoro!

Per parte mia ho tentato, brevemente, di riflettere sulla sorte toccata agli incunaboli della raccolta á, potendo basare tali mie rilevazioni sul bel catalogo degli incunaboli della

Biblioteca Regionale Universitaria (allora semplicemente Biblioteca Universitaria) pubblicato nel 1982 da Achille Bonifacio. La scelta del materiale incunabolistico, oltre che su ragioni, diciamo così, accidentali, non solo relative alle mie personali competenze, ma alla disponibilità di adeguati strumenti catalografici, si motiva nel fatto che, costituendo questo il nucleo commercialmente più appetibile della raccolta, è anche quello che più facilmente può aver subito cessioni o furti.

Ciò che si può ricavare da un confronto delle voci dell'inventario vaticano con l'attuale posseduto della Biblioteca Regionale Universitaria è senz'altro notevole. Per me, che lavoro da oltre lo stretto, ciò è stato possibile utilizzando da un lato la trascrizione dell'inventario fornita dal Ciccarelli, dall'altro il catalogo degli incunaboli pubblicato dal Bonifacio, dall'alto ancora un importante intervento di Giuseppe Lipari (in *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, II, Padova, Antenore, 1997, pp. 1145-1189). Ho potuto osservare che, sia pur a una lettura veloce, nell'inventario è registrata una trentina di incunaboli. Per l'assoluta maggioranza di essi è possibile ritrovare l'esemplare ora presente nell'Universitaria. Questo dato permette di proporre una prima osservazione circa la stabilità ovvero la continuità delle raccolte. Da una parte sostanzialmente stabile è stata la raccolta α , nella quale è probabile che il materiale sia andato nel tempo (almeno dalla fine del '500) accumulandosi, senza sottrazioni o divisioni. Dall'altra assai vigilato è stato pure il passaggio dei volumi dai cappuccini allo stato, senza dispersioni o dirottamenti verso il mercato antiquario.

La presenza poi di note di possesso cappuccine anche su altri incunaboli dell'Universitaria non registrati nell'inventario vaticano permette di rilevare una continuità di accumulo di materiale, anche prezioso, non necessariamente d'attualità, nella biblioteca dei cappuccini messinesi nel corso del Sei, Sette o Ottocento.

Tra le eccezioni (ma occorrerebbero ulteriori riscontri, perché la diversità di intestazione può avermi indotto in errore) sono un sant'Agostino ("D. Aurelii Augustini hipponensis episcopi liber contra academicos impressus Parme per Angelum Uguletum parmensem, 1491 in folio", c. 2r = p. 752), un *Antidotarius animae* ("Antidotarius anime liber meditationum confessionum ac orationum devotarum etc. Venetiis 1499 non reperitur impressor in 8 folio", c. 8r = p. 757), un commento alla *Logica* di Paolo Veneto ("Menghi Faventini in Pauli Veneti logica commentarium. Venetiis per Antonium de Strata da Cremona 1473 [ma 1483] in 4 folio", c. 40r = p. 779). Oltre che un supplemento d'indagine bibliografico sarebbe però utile in questo caso un controllo del catalogo settecentesco, per verificare se i volumi non fossero già venuti a mancare prima delle soppressioni unitarie.

Altri casi restano ambigui (come degli *Opuscula* di s. Tommaso, Venezia, H. Lichtenstein, 1490, c. 51v = p. 788 il cui esemplare dell'Universitaria, n° 345 sembra provenire dai Conventuali di Messina). L'ambiguità sta nel fatto che il fenomeno potrebbe adombrare vuoi il passaggio di libri tra cappuccini e conventuali in epoca pre-unitaria, vuoi la cessione di doppi da parte della nuova amministrazione statale venuta in possesso dei beni librari degli ordini soppressi. Tale eventualità trova però un ostacolo nella frequenza con la quale il catalogo dell'Universitaria segnala più esemplari della medesima edizione.

Altri casi risultano problematici, perché spingerebbero ad attribuire ai Cappuccini volumi privi di note di possesso (è il caso del Johannes Magister, *Quaestiones super tota philosophia naturali*, Venezia, Ottaviano Scoto, 1490, c. 34r = p. 775 di cui la Universitaria possiede tre esemplari senza segni che rimandino ai Cappuccini: 238 [mutilo però in varie parti], 238a, 238b, mentre, sembra presso l'Universitaria, si conservano, del medesimo autore, le *Quaestiones super totum cursum logicae*, stessi dati editoriali, proveniente dai

cappuccini, 239). Qui però occorre fare una nota di metodo. Il riconoscimento della provenienza dell'esemplare deve basarsi su tre tipi di fonti: note esplicite riportate dal libro (come *ex libris*, note di acquisto o proprietà, legature alle armi), segni impliciti di appartenenza (tipologia di legatura o segnatura di collocazione, annotazioni manoscritte anonime di cui sia possibile riconoscere la mano) e ancora documenti esterni al libro (inventari, epistolari, etc.). Fino ad ora per lo studio degli incunaboli di Messina mi pare si sia utilizzato solo il primo tipo di fonti: quante notizie potrebbe ricavare chi iniziasse a incrociare tutte e tre le tipologie di fonti? Cosa sappiamo per esempio delle segnature di collocazione, che significa poi l'organizzazione reale della biblioteca, dell'antica collezione dei cappuccini?

Uno però, tra gli incunaboli segnati nell'inventario e non reperiti all'Universitaria, è particolarmente interessante. Si tratta del “Guglielmi Paraldi ordinis Predicatorum summa aurea de virtutibus et vitiis. Venetiis apud Paganinum de Paganinis 1497 in 4 folio” (c. 26v = p. 770) che manca sì all'Universitaria, ma che si ritrova proprio tra gli incunaboli dell'attuale Biblioteca dei Cappuccini di Messina (Lipari, n° XLIX): che si tratti di uno dei pochi volumi “rimasto” o “rientrato” per vie oscure alla sua sede primitiva?

Mi fermo qui. Spero di aver mostrato, sia pur con un frettoloso esempio, quante strade si aprano alla ricerca a partire dai libri dei cappuccini di Messina. La nuova organizzazione che oggi s'inaugura col lungimirante inserimento della raccolta dei cappuccini nel sistema bibliotecario d'Ateneo costituisce sì una tappa della strada, ma non certo la sua fine! Dunque, buon lavoro!